

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLIS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0567

Martedì 12.08.2014

Pubblicazione: Immediata

Sommario:

- ◆ Rinunce e nomine
- ◆ Déclaration du Conseil pontifical pour le Dialogue interreligieux

◆ Rinunce e nomine

Rinuncia e nomina dell'Arcivescovo di Atene (Grecia) e dell'Amministratore Apostolico *sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis* di Rhodos (Grecia)

Il Santo Padre Francesco ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'arcidiocesi di Atene e all'ufficio di Amministratore Apostolico *sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis* di Rhodos (Grecia), presentata da S.E. Mons. Nikolaos Foskolos, in conformità al can. 401 §1 del CIC.

Il Papa ha nominato Arcivescovo di Atene e Amministratore Apostolico *sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis* di Rhodos (Grecia) il Rev.do Sacerdote Sevastianos Rossolatos, del clero diocesano di Syros, finora Cancelliere della Curia e Rettore del Santuario "Faneromeni" nella medesima circoscrizione.

Rev.do Sevastianos Rossolatos

Il Rev.do Sevastianos Rossolatos è nato il 19 giugno 1944 a Ermoupolis, Syros. Compiuti gli studi elementari a Syros, ha frequentato il ginnasio ed il liceo ad Atene dai Fratelli Maristi. Dal 1962 al 1968 ha proseguito gli studi di filosofia e teologia come alunno del Collegio Greco a Roma. Ha conseguito il Baccalaureato in Filosofia e in Teologia all'Università Gregoriana.

E' stato ordinato sacerdote il 21 luglio 1968 ad Ano Syros ed è stato incardinato nella diocesi di Syros.

E' Rettore del Santuario "Faneromeni" ; Direttore della Rivista diocesana; membro di varie Commissioni della Conferenza Episcopale Greca, in particolare quella Liturgica; è Cancelliere della Curia, Membro del Tribunale Ecclesiastico, ed ha insegnato Religione nelle scuole pubbliche per molti anni. Collabora ai corsi diocesani in preparazione al matrimonio, seguendo le coppie di sposi con appropriate iniziative.

Oltre al greco, parla l'italiano e il francese.

[01245-01.01]

◆ Déclaration du Conseil pontifical pour le Dialogue interreligieux

Testo in lingua originale

Traduzione in lingua italiana

Traduzione in lingua inglese

Traduzione in lingua spagnola

Traduzione in lingua portoghese

Testo in lingua originale

Le monde entier a assisté, stupéfait, à ce qu'on appelle désormais « la restauration du califat » qui avait été aboli le 29 octobre 1923 par Kamal Atatürk, fondateur de la Turquie moderne.

La contestation de cette « restauration » par la majorité des institutions religieuses et politiques musulmanes n'a pas empêché les jihadistes de l'« Etat Islamique » de commettre et de continuer à commettre des actions criminelles indicibles.

Ce Conseil pontifical, tous ceux qui sont engagés dans le dialogue interreligieux, les adeptes de toutes les religions ainsi que les hommes et les femmes de bonne volonté, ne peuvent que dénoncer et condamner sans ambiguïté ces pratiques indignes de l'homme:

-le massacre de personnes pour le seul motif de leur appartenance religieuse;

-la pratique exécrable de la décapitation, de la crucifixion et de la pendaison des cadavres dans les places publiques;

-le choix imposé aux chrétiens et aux yézidis entre la conversion à l'islam, le paiement d'un tribut (*jizya*) ou l'exode;

-l'expulsion forcée de dizaines de milliers de personnes, parmi lesquelles des enfants, des vieillards, des femmes enceintes et des malades;

-l'enlèvement de jeunes filles et de femmes appartenant aux communautés yézidie et chrétienne comme butin de guerre (*sabaya*);

- l'imposition de la pratique barbare de l'infibulation;
- la destruction des lieux de culte et des mausolées chrétiens et musulmans;
- l'occupation forcée ou la désacralisation d'églises et de monastères;
- la retrait des crucifix et d'autres symboles religieux chrétiens ainsi que ceux d'autres communautés religieuses;
- la destruction du patrimoine religieux-culturel chrétien d'une valeur inestimable ;
- la violence abjecte dans le but de terroriser les personnes pour les obliger à se rendre ou à fuir.

Aucune cause ne saurait justifier une telle barbarie et certainement pas une religion. Il s'agit d'une offense d'une extrême gravité envers l'humanité et envers Dieu qui en est le Créateur, comme l'a souvent rappelé le Pape François.

On ne peut oublier pourtant que chrétiens et musulmans ont pu vivre ensemble - il est vrai avec des hauts et des bas - au long des siècles, construisant une culture de la convivialité et une civilisation dont ils sont fiers. C'est d'ailleurs sur cette base que, ces dernières années, le dialogue entre chrétiens et musulmans a continué et s'est approfondi.

La situation dramatique des chrétiens, des yézidis et d'autres communautés religieuses et ethniques numériquement minoritaires en Irak exige une prise de position claire et courageuse de la part des responsables religieux, surtout musulmans, des personnes engagées dans le dialogue interreligieux et de toutes les personnes de bonne volonté. Tous doivent être unanimes dans la condamnation sans aucune ambiguïté de ces crimes et dénoncer l'invocation de la religion pour les justifier. Autrement quelle crédibilité auront les religions, leurs adeptes et leurs chefs ? Quelle crédibilité pourrait avoir encore le dialogue interreligieux patiemment poursuivi ces dernières années?

Les responsables religieux sont aussi appelés à exercer leur influence auprès des gouvernants pour la cessation de ces crimes, la punition de ceux qui les commettent et le rétablissement d'un état de droit sur tout le territoire, tout en assurant le retour des expulsés chez eux. En rappelant la nécessité d'une éthique dans la gestion des sociétés humaines, ces mêmes chefs religieux ne manqueront pas de souligner que le soutien, le financement et l'armement du terrorisme est moralement condamnable.

Ceci dit, le Conseil pontifical pour le Dialogue interreligieux est reconnaissant envers tous ceux et celles qui ont déjà élevé leurs voix pour dénoncer le terrorisme, surtout celui qui utilise la religion pour le justifier.

Unissons donc nos voix à celle du Pape François: « Que le Dieu de la paix suscite en tous un désir authentique de dialogue et de réconciliation. La violence ne se vainc pas par la violence. La violence se vainc par la paix! ».

[01287-03.01] [Texte original: Français]

Traduzione in lingua italiana

Il mondo intero ha assistito stupefatto a quella che è ormai chiamata "la restaurazione del Califfato", che era stato abolito il 29 ottobre 1923 da Kamal Atatürk, fondatore della Turchia moderna.

La contestazione di questa restaurazione da parte della maggioranza delle istituzioni religiose e politiche musulmane non ha impedito ai jihadisti dello "Stato Islamico" di commettere e di continuare a commettere atti criminali indicibili. Questo Pontificio Consiglio, tutti coloro che sono impegnati nel dialogo interreligioso, i seguaci di tutte le religioni, così come tutti gli uomini e le donne di buona volontà, non possono che denunciare e

condannare senza ambiguità queste pratiche indegne dell'uomo:

- il massacro di persone per il solo motivo della loro appartenenza religiosa;
- l'eccezionale pratica della decapitazione, della crocifissione e dell'impiccagione di cadaveri nelle piazze pubbliche;
- la scelta imposta ai cristiani e agli Yazidi tra la conversione all'Islam, il pagamento di un tributo (la jizya) o l'esodo;
- l'espulsione forzata di decine di migliaia di persone, compresi i bambini, anziani, donne incinte e malati;
- il rapimento di ragazze e di donne appartenenti alle comunità Yazidi e cristiane come bottino di guerra (Sabaya);
- la barbara imposizione della pratica dell'infibulazione;
- la distruzione dei luoghi di culto e dei mausolei cristiani e musulmani;
- l'occupazione forzata o la profanazione di chiese e monasteri;
- la rimozione di crocifissi e di altri simboli religiosi cristiani e di altre comunità religiose;
- la distruzione del patrimonio religioso e culturale cristiano di valore inestimabile;
- la violenza abietta allo scopo di terrorizzare la gente per costringerla ad arrendersi o a fuggire.

Nessuna causa può giustificare tale barbarie e certamente non una religione. Si tratta di una gravissima offesa all'umanità e a Dio che è il Creatore, come ha spesso detto il Papa Francesco.

D'altra parte non possiamo dimenticare che cristiani e musulmani hanno vissuto insieme – sia pure con alti e bassi - nel corso dei secoli, costruendo una cultura della convivialità e civiltà di cui sono orgogliosi. Del resto, è su questa base che, negli ultimi anni, il dialogo tra cristiani e musulmani ha continuato e si è approfondito. La situazione drammatica dei cristiani, degli Yazidi e di altre comunità religiose numericamente minoritarie in Iraq esige una presa di posizione chiara e coraggiosa da parte dei responsabili religiosi, soprattutto musulmani, delle persone impegnate nel dialogo interreligioso e di tutte le persone di buona volontà. Tutti devono unanimemente condannare senza alcuna ambiguità questi crimini e denunciare l'invocazione della religione per giustificarli. Altrimenti quale credibilità avranno le religioni, i loro seguaci e i loro leader? Quale credibilità potrebbe avere ancora il dialogo interreligioso così pazientemente perseguito negli ultimi anni?

I leader religiosi sono inoltre chiamati ad esercitare la loro influenza sui governanti per la cessazione di questi crimini, la punizione di coloro che li commettono e il ripristino dello Stato di diritto in tutto il Paese, assicurando il rientro di chi è stato cacciato. Ricordando la necessità di un'etica nella gestione delle società umane, questi stessi leader religiosi non mancheranno di sottolineare che sostenere, finanziare e armare il terrorismo è moralmente riprovevole.

Detto questo, il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso è grato a tutti coloro che hanno già levato la loro voce per denunciare il terrorismo, in particolare chi usa la religione per giustificarlo.

Uniamo dunque le nostre voci a quella di Papa Francesco: *"Il Dio della pace suscita in tutti un autentico desiderio di dialogo e di riconciliazione. La violenza non si vince con la violenza. La violenza si vince con la pace"*.

Traduzione in lingua inglese

The whole world has witnessed with incredulity what is now called the "Restoration of the Caliphate," which had been abolished on October 29, 1923 by Kamal Ataturk, founder of modern Turkey. Opposition to this "restoration" by the majority of religious institutions and Muslim politicians has not prevented the "Islamic State" jihadists from committing and continuing to commit unspeakable criminal acts.

This Pontifical Council, together with all those engaged in interreligious dialogue, followers of all religions, and all men and women of good will, can only unambiguously denounce and condemn these practices which bring shame on humanity:

- the massacre of people on the sole basis of their religious affiliation;
- the despicable practice of beheading, crucifying and hanging bodies in public places;
- the choice imposed on Christians and Yezidis between conversion to Islam, payment of a tax (jizya) or forced exile;
- the forced expulsion of tens of thousands of people, including children, elderly, pregnant women and the sick;
- the abduction of girls and women belonging to the Yezidi and Christian communities as spoils of war (sabaya);
- the imposition of the barbaric practice of infibulation;
- the destruction of places of worship and Christian and Muslim burial places;
- the forced occupation or desecration of churches and monasteries;
- the removal of crucifixes and other Christian religious symbols as well as those of other religious communities;
- the destruction of a priceless Christian religious and cultural heritage;
- indiscriminate violence aimed at terrorizing people to force them to surrender or flee.

No cause, and certainly no religion, can justify such barbarity. This constitutes an extremely serious offense to humanity and to God who is the Creator, as Pope Francis has often reminded us. We cannot forget, however, that Christians and Muslims have lived together - it is true with ups and downs - over the centuries, building a culture of peaceful coexistence and civilization of which they are proud. Moreover, it is on this basis that, in recent years, dialogue between Christians and Muslims has continued and intensified.

The dramatic plight of Christians, Yezidis and other religious communities and ethnic minorities in Iraq requires a clear and courageous stance on the part of religious leaders, especially Muslims, as well as those engaged in interreligious dialogue and all people of good will. All must be unanimous in condemning unequivocally these crimes and in denouncing the use of religion to justify them. If not, what credibility will religions, their followers and their leaders have? What credibility can the interreligious dialogue that we have patiently pursued over recent years have?

Religious leaders are also called to exercise their influence with the authorities to end these crimes, to punish those who commit them and to reestablish the rule of law throughout the land, ensuring the return home of those who have been displaced. While recalling the need for an ethical management of human societies, these same religious leaders must not fail to stress that the support, funding and arming of terrorism is morally reprehensible.

That said, the Pontifical Council for Interreligious Dialogue is grateful to all those who have already raised their voices to denounce terrorism, especially that which uses religion to justify it.

Let us therefore unite our voices with that of Pope Francis: "May the God of peace stir up in each one of us a genuine desire for dialogue and reconciliation. Violence is never defeated by violence. Violence is defeated by peace. "

[01287-02.01] [Original text: French - *working translation*]

Traduzione in lingua spagnola

El mundo entero ha presenciado estupefacto lo que ahora llamamos "el restablecimiento del califato" que fue abolido el 29 de octubre de 1923 por Kamal Atatürk, fundador de la Turquía moderna.

La protesta contra este "restablecimiento" por parte de la mayoría de las instituciones religiosas y políticas musulmanas no ha impedido a los yihadistas del "Estado Islámico" cometer y continuar cometiendo acciones criminales indecibles.

Este Consejo Pontificio, todos aquellos que están comprometidos en el diálogo interreligioso, los seguidores de todas las religiones y todos los hombres y mujeres de buena voluntad, no pueden sino denunciar y condenar sin ambigüedades estas prácticas indignas del hombre:

- la masacre de personas por el solo motivo de su profesión religiosa:
- la práctica execrable de la decapitación, la crucifixión y de colgar los cadáveres en la plazas públicas;
- la elección impuesta a los cristianos y a los yasidíes entre la conversión al islam, el pago de un tributo (jizya) o el éxodo.
- La expulsión forzada de decenas de miles de personas, incluso de niños, de ancianos, de mujeres embarazadas y de enfermos;
- el secuestro de chicas y mujeres pertenecientes a las comunidades yasidíes y cristianas como botín de guerra (sabaya);
- la imposición de la práctica salvaje de la infibulación:
- la destrucción de los lugares de culto y de los mausoleos cristianos y musulmanes;
- la ocupación forzada y la desacralización de las iglesias y monasterios;
- la remoción de los crucifijos y de otros símbolos religiosos cristianos y de otras comunidades religiosas;
- la destrucción del patrimonio religioso-cultural cristiano de valor inestimable;
- la violencia abyecta con el fin de aterrorizar a las personas y obligarlas a rendirse o a huir.

Ninguna causa puede justificar una tal barbarie y mucho menos religiosa. Se trata de una ofensa extremadamente grave hacia la humanidad y hacia Dios que es el Creador, como lo recuerda a menudo el Papa Francisco.

No podemos, por lo tanto, olvidar que cristianos y musulmanes han podido vivir juntos – ciertamente con altos y bajos- por siglos, construyendo una cultura de convivencia y una civilización de la que están orgullosos. Es sobre estas bases, que en estos últimos años, el diálogo entre cristianos y musulmanes ha continuado y se ha

profundizado.

La dramática situación de los cristianos, de los yasidies y de las otras comunidades religiosas y étnicas numéricamente minoritarias en Irak exige una toma de posición clara y valiente por parte de los responsables religiosos, incluso musulmanes, de personas comprometidas con el diálogo interreligioso y de todas las personas de buena voluntad. Todos deben ser unánimes en condenar sin ambigüedad alguna estos crímenes y denunciar la invocación de la religión para justificarlos. De lo contrario, ¿qué credibilidad tendrán las religiones, sus seguidores y sus jefes? ¿Qué credibilidad puede tener todavía el diálogo interreligioso pacientemente mantenido en estos últimos años?.

Los responsables religiosos también están llamados a ejercer su influencia sobre los gobiernos para que cesen estos crímenes, el castigo de quienes los cometen y el restablecimiento de un estado de derecho en todo el territorio, garantizando el regreso de los expulsados a sus casas. Al recordar la necesidad de una ética en la gestión de las sociedades humanas, estos mismos jefes religiosos no deben dejar de subrayar que ayudar, financiar y armar el terrorismo es moralmente condenable.

Dicho esto, el Consejo pontificio para el diálogo interreligioso agradece a todos aquellos que han elevado su voz para denunciar el terrorismo, sobre todo contra aquellos que usen la religión para justificarlo.

Unamos entonces nuestra voz a la del Papa Francisco: "Que el Dios de la paz suscite en todos un deseo de auténtico diálogo y de reconciliación. ¡La violencia no se vence con la violencia. La violencia se vence con la paz!"

[01287-04.01] [Texto original: Francés - *Traducción no oficial*]

Traduzione in lingua portoghese

O mundo inteiro testemunhou incrédulo ao que agora é chamado de "Restauração do Califado", este que foi abolido em 29 de outubro de 1923 por Kamal Araturk, fundador da Turquia moderna. A oposição a esta "restauração" pela maioria dos institutos religiosos e políticos muçulmanos não impediu que os jihadistas do "Estado Islâmico" cometessem e continuem a cometer indizíveis atos criminais.

Este Conselho Pontifício, junto a todos aqueles engajados no diálogo inter-religioso, seguidores de todas as religiões e todos os homens e mulheres de boa vontade, pode somente denunciar e condenar, de forma inequívoca, esses atos que trazem tanta vergonha à humanidade:

- o massacre de pessoas somente pela sua fé e condição religiosa;
- a desprezível prática da decapitação, crucificação e exposição de corpos em lugares públicos;
- a escolha forçada imposta aos Cristãos e Yezidis entre a conversão ao Islã, o pagamento de um tributo (jizya) ou o exílio forçado;
- a expulsão forçada de milhares de pessoas, incluindo crianças, idosos, mulheres grávidas e doentes;
- o rapto de meninas e mulheres pertencentes às comunidades Yezidi e Cristã como despojos de guerra (sabaya);
- a imposição da prática bárbara da infibulação;
- a destruição dos lugares de fé e túmulos cristãos e muçulmanos;
- a ocupação forçada ou desacralização de igrejas e monastérios;

- a remoção de crucifixos e outros símbolos cristãos assim como aqueles de outras comunidades religiosas;
- a destruição de uma inestimável herança cultural e religiosa cristã;
- violência indiscriminada com o objetivo de aterrorizar as pessoas para que estas entregem-se ou fujam;

Nenhuma causa e, certamente, nenhuma religião, pode justificar tamanha barbárie. Isso constitui uma ofensa extremamente séria à humanidade e a Deus, como recorda frequentemente o Papa Francisco. Não podemos esquecer, todavia, que cristãos e muçulmanos conviveram em harmonia – é verdade que com altos e baixos – durante séculos, construindo a cultura pacífica da coexistência e civilização das quais têm muito orgulho. Por outro lado, é com base nisto que, em anos recentes, o diálogo entre cristãos e muçulmanos teve continuidade e intensificou-se.

A situação dramática de cristãos, yezidis e outras comunidades religiosas e minorias étnicas no Iraque requer uma posição clara e corajosa dos líderes religiosos, especialmente muçulmanos, assim como daqueles engajados no diálogo inter-religioso e todas as pessoas de boa vontade. Todos devem ser unânimes em condenar inequivocamente estes crimes e em denunciar o uso da religião para justificá-los. Caso contrário, qual credibilidade terão as religiões, seus seguidores e seus líderes? Qual credibilidade tem o diálogo inter-religioso que, pacientemente, buscamos continuar ao longo destes anos?

Líderes religiosos também são exortados a usar sua influência junto às autoridades para colocar fim a estes crimes, para punir os responsáveis e para reestabelecer as regras da lei em todo o país, assegurando o retorno à casa daqueles que foram deslocados. Enquanto recordam a necessidade de uma direção ética das sociedades humanas, estes mesmos líderes religiosos não devem falhar ao demonstrar que o apoio, o financiamento e o armamento do terrorismo é moralmente repreensível.

Dito isto, o Conselho Pontifício para o Diálogo Inter-religioso agradece todos que já levantaram suas vozes para denunciar o terrorismo, especialmente contra aqueles que usam a religião para justificá-lo.

Queremos, assim, unir nossa voz àquela do Papa Francisco: "Possa o Deus da paz despertar em cada um de nós o genuíno desejo para o diálogo e a reconciliação. Violência não se vence com violência. Violência se vence com a paz".

[01287-06.01] [Texto original: Francês - *Tradução não oficial*]

[B0567-XX.03]
